



Foto Ansa

Lo scrittore Erri De Luca

Intervista a Erri De Luca

«A Napoli malati di legalità De Magistris è il nostro medico»

Lo scrittore «Mai candidati più diversi: un affarista e un uomo di legge. La città è così, o bianco o nero. Luigi non rappresenta l'insurrezione ma l'esatto contrario. È un simbolo di rinascita»

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

No, non me l'aspettavo affatto, un simile moto di indignazione spontanea. Non adesso, almeno. Però, a pensarci bene...».

A pensarci bene?

«Tutto quello che è accaduto e che forse accadrà somiglia moltissimo alla città, capace di riscatti e riscosse improvvise. E' successo tante di quelle volte nel corso della storia. Piuttosto, mi viene da ridere a pensare che mentre il fiume carsico della rabbia impregnava il tessuto della metropoli, la cosa sfuggiva completamente ai sondaggisti e ai grandi esperti di previsioni».

Il giorno prima della felicità Erri De Luca scarnifica ancora più del solito concetti e parole per non lasciarsi trasportare troppo da entusiasmi effimeri. Però il vento che percuote Napoli deve aver bussato parecchio anche alle sue finestre.

E tuttavia il fenomeno de Magistris non può essere retrocesso a ultimo, disperato, sussulto della metropoli morente.

«Assolutamente no. De Magistris polarizza una volontà precisa, concreta, che si può riassumere facilmente perché da tempo si toccava con mano: l'esigenza di un cambiamento radicale della rappresentanza politica. Non mi sembra poco. Anzi: è una rivoluzione, per Napo-

Giustizialista?

«Io manicheo? Mi accusino pure. Il fatto che i pm si siano messi a fare politica è la spia del nostro stato febbrile»

li. Paragonabile, forse, solo a quella che avvenne nel '93 con Bassolino, anche se i tempi sono cambiati, e con essi sono cambiate le persone».

Che cosa l'ha colpita maggiormente

NAPOLI



di questa battaglia elettorale?

«Il fatto che siano arrivati alla resa dei conti finale due candidati biograficamente inconciliabili. Un affarista, sì: ho detto affarista e lo ripeto, gli imprenditori sono un'altra cosa fortunatamente, e un pubblico accusatore. Tutti gli altri avevano puntato su una posizione intermedia, molto scialba rispetto al Dna della città. Napoli è questa: bianco o nero, senza sfumature».

La capitale dei contrasti.

«Sì: de Magistris e Lettieri interpretano alla perfezione la particolare natura cittadina. Sono antropologicamente agli antipodi, e

questo è un cazzotto alla storia politica recente del Paese e della città. I due candidati al ballottaggio di Napoli, dopo un confronto televisivo o un dibattito, non se ne scenderanno mai insieme al bar a prendersi un caffè, perché non avrebbero assolutamente niente da dirsi, né da condividere».

La convince la rappresentazione di de Magistris come di un nuovo Masaniello, un "arrevotapopolo"?

«La trovo nettamente fuori luogo. De Magistris non è uomo che rappresenta l'insurrezione, anzi è esattamente la figura contraria. È un uomo d'ordine, e proprio per questo intercetta la domanda di rinascita che sale dal basso in questa fase della vita cittadina. Ho la ragionevole certezza che quella dell'ex pm sarà una rivoluzione molto legalitaria».

E il paragone con Lauro? Pure lui poteva contare su un consenso personale che andava parecchio oltre quello del proprio partito.

«Improprio. Lauro è Berlusconi. Sono identici: potere politico, potere mediatico, persino la proprietà di una squadra di calcio. Mi chiedo da dove nasca questo paragone».

La accuseranno di essere netto, manicheo. E, perché no? Anche un po' giustizialista.

«Facciano pure. Il fatto che i pm si siano messi a fare politica è la spia del nostro stato febbrile. Quando ci si ammala, d'altronde, s'invoca l'intervento del medico. Se l'emergenza è legata alla legalità, è quasi naturale che a tirarci fuori debbano essere i magistrati. Non sottileggeri troppo».

Come se lo immagina, il giorno dopo la felicità?

«Mi aspetto una ventata d'aria fresca, e tengo aperte le finestre per assaporarla. Mi immagino una soluzione d'eccellenza nel campo dei rifiuti: una serie di provvedimenti nel segno della sostenibilità ambientale che riescano a collocare Napoli all'avanguardia in campo europeo e mondiale. Sarebbe il primo segnale forte della rinascita: la Cenerentola che diventa la più bella di tutte. La prima della classe».

Lo ammetta: stavolta è proprio fiducioso.

«Fiducioso? Sarà l'effetto del clima che si respira a Napoli in questo momento. Guardi, io non ho alcuna stima degli intellettuali che si sentono capaci di orientare o addirittura di guidare il cambiamento. Mi sento molto distante dalla testa di questa balena. Me ne sto tranquillo qui, sulla coda, ad aspettare che accada quello che deve accadere». ♦